

Eco di Maria Regina della Pace

Maggio - giugno 2005 - Edito da Eco di Maria, C.P. 27 31030 Bessica (TV) (Italia) - Tel / fax 0423. 470331
A. 21, n. 5-6; Sped.a.p. art.2,com.20/c, leg.662/96 filiale di MN-Autor.tribun.MN: 8.11.86, ccp 14124226

181



Messaggio del 25 marzo 2005:

Cari figli! Oggi vi invito all'amore. Figlioli, amatevi con l'amore di Dio. In ogni momento, nella gioia e nella tristezza, prevalga l'amore, e così l'amore comincerà a regnare nei vostri cuori. Gesù risorto sarà con voi e voi sarete i suoi testimoni.

Io gioirò con voi e vi proteggerò con il mio manto materno. Particolarmente, figlioli, guarderò con amore la vostra conversione quotidiana. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Testimoni del Risorto

Cari figli, oggi vi invito all'amore. Così esordisce Maria nel Suo messaggio del venerdì santo dell'anno 2005 e Giovanni, l'Apostolo dell'Amore, che insieme a Maria è ai piedi della Croce per raccogliere l'ultimo respiro di Gesù, così ci esorta: *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore* (1 Gv 4, 7-8). L'Amore è lì, su quella Croce, *pietra di inciampo* (Rm 9,32) e *segno di contraddizione* (Lc 2, 34) perché ciò che è nascosto venga rivelato. Ora sappiamo chi è il nostro Dio: la Morte e la Resurrezione di Gesù ce lo rivelano. La Luce dello Spirito che da esse piove sul mondo illumina il *mistero nascosto da secoli nella mente di Dio* (Ef 3, 9).

Figlioli, amatevi con l'amore di Dio, ci esorta Maria. Ed è precisazione importante perché oggi sembra smarrito il significato originale della parola *amore*. L'amore di Dio è quello rivelatoci da Gesù con la sua vita; è quello descritto da Paolo nel ben noto *Inno alla carità* (1 Cor, 13).

In ogni momento, nella gioia e nella tristezza, prevalga l'amore e così l'amore comincerà a regnare nei vostri cuori. Vivere l'amore in ogni circostanza lieta o triste della nostra vita. L'amore che viene da Dio, infatti, non dipende dagli eventi della nostra esistenza, non è in loro funzione. Anzi, è proprio tutto il contrario perché sono gli eventi della vita che assumono significato e valore dall'amore con il quale vengono vissuti. Perché se viviamo gli avvenimenti nell'amore di Dio necessariamente trasfondiamo in essi questa forza salvifica, ne disinnesciamo il male, vi innestiamo il bene. Così l'amore comincerà a regnare nei nostri cuori. In tal modo crescerà il Regno di Dio in noi ed attorno a noi: **Gesù risorto sarà con noi e noi i suoi testimoni.**

Essere testimoni del Risorto significa lasciare che Gesù viva in noi. Non basta dire di credere in Dio, bisogna specificare a



...TU SEI PIETRO!

quale dio si crede. Non basta dire che si crede al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche che si crede al Dio incarnato in Gesù se poi questa rimane una dichiarazione verbale che non incide sul nostro modo di vivere. Non basta dire che si crede in Dio-amore se poi si dubita del suo amore, se non si ama il prossimo con l'amore con cui Dio ama, se non si è capaci di amare i propri nemici, se non si è capaci di dare e chiedere perdono.

Certo non è per niente facile e non è alla nostra portata. Ma abbiamo la Chiesa, i sacramenti, le grazie ordinarie e straordinarie che Dio non manca di elargire. Abbiamo Maria che ci è realmente Madre, che ci guida e ci sorregge, che intercede per noi. Decidiamo seriamente di lasciarci inabitare da Cristo. Maria **gioirà con noi e ci proteggerà con il suo manto materno.** Incamminiamoci anche con piccoli passi, ma fondati su un grande desiderio di abbandonare a Dio e non su calcoli meschini. Lasciamo che sia Maria a guidare la **nostra conversione quotidiana**, a vivere giorno dopo giorno il nostro battesimo. Lei **guarderà con amore** a questa quotidiana opzione per il Risorto, e le piccole opere della giornata realizzate in questo spirito produrranno, sotto il suo sguardo, fiori di conversione e di amore, forse poco appariscenti per il mondo ma infinitamente graditi a Dio perché sono fiori che matureranno frutti di Risurrezione.

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 aprile 2005:

“Cari figli, anche oggi vi invito a rinnovare la preghiera nelle vostre famiglie. Con la preghiera e la lettura della Sacra Scrittura entri nella vostra famiglia lo Spirito Santo che vi rinnoverà. Così diventerete insegnanti della fede nella vostra famiglia. Con la preghiera e il vostro amore il mondo andrà su una via migliore e l'amore comincerà a regnare nel mondo. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”

Pregare e amare

Stiamo vivendo grandi eventi, eppure, per quanto essi possano emotivamente coinvolgerci, non riescono a modificare la nostra vita. Così è stato per lo Tsunami, così forse sarà per le grandi folle che hanno riempito il Vaticano in occasione della morte di Giovanni Paolo II e della elezione di Benedetto XVI. La commozione, anche sincera, se non porta frutto di conversione è sterile come il seme caduto sulla strada o sui sassi o tra le spine (Mt 13, 18-23). La commozione da sola non basta; può innescare ma non portare a compimento alcun processo di reale promozione umana e tantomeno di conversione. Così è per ogni sentimento, per ogni dote, anche eccelsa, dell'uomo che voglia prescindere dalla natura propria dell'uomo voluta da Dio. *Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò* (Gen 1, 27). *Soltanto l'uomo* (maschio e femmina) *è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio* (Catechismo della Chiesa Cattolica, tesi 356).

In questa chiamata consiste la grande dignità dell'uomo. Cercare altrove le ragioni della dignità della persona umana è sfigurare l'immagine divina di cui l'uomo è portatore e così declassare l'uomo ad una qualsiasi creatura. Dimenticare l'origine divina dell'uomo è alla base di ogni violenza pubblica o privata, di ogni sopraffazione, di ogni ingiustizia, di ogni peccato contro l'uomo e contro Dio.

Che fare? Occorre prendere sul serio gli inviti di Maria: *deciderci per Dio*, scegliere Lui, vivere per Lui. **Anche oggi vi invito a rinnovare la preghiera nelle vostre famiglie. Anzitutto rinnovare la preghiera;** cioè non solo tornare a pregare ma pregare in modo sempre nuovo, non stanco e distratto ma vivo. Certo non è facile ed è cosa che si impara gradualmente: *pregando si impara a pregare*. Poi, **preghiera nella vostra famiglia.** E questo non solo perché *quando due o tre sono riuniti nel Nome di Gesù, Egli è con loro* (cfr Mt 18, 20) ma perché la famiglia è la cellula fondante della società e dunque è da essa che deve cominciare ogni risanamento sociale. **Con**

GRAZIE PAPA WOJTYLA!

"Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me"

Lo diceva Gesù per annunciare quell'incomprensibile e inatteso momento di salvezza, quando sulla croce Egli avrebbe catalizzato su di sé lo sguardo di ogni uomo. Lo sguardo pagano dei romani come quello assassino dei crocifissori. Lo sguardo indifferente o incuriosito dei passanti come quello pentito del ladrone alla sua destra. Lo sguardo contemplativo di Giovanni come quello di Maria, Madre addolorata. E attraverso questi occhi puntati su colui che "non ha né apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi" (Is 53,2) Gesù è arrivato fino al loro cuore e lo ha cambiato.

Lo stesso si può dire del nostro vecchio e amato Papa, Giovanni Paolo II, che nei suoi ultimi giorni di vita, mentre il suo corpo veniva sempre più deformato dal male, attirava l'attenzione di tutto il mondo: su di sé, sulla sua sofferenza, sulla finestra dalla quale talvolta si affacciava per concedere appena un gesto, una benedizione, un sorriso, con quelle poche forze che gli rimanevano.

Alla sua croce, portata con dignità, anzi con quella misteriosa regalità che nasce da un'immensa umiltà, guardavano tutti: cristiani e non cristiani, credenti e agnostici, vecchi e bambini... Il mondo si è quasi sospeso quando il vecchio Papa compiva i suoi ultimi passi verso la cima del proprio Calvario per poi spegnersi in pace, totalmente abbandonato nelle mani del Padre, sulla croce della sua malattia.

Mistero della fede, mistero della Croce...

Il Santo Padre questo mistero lo ha vissuto e ce lo ha insegnato. Ai giovani riuniti in preparazione alla Giornata della Gioventù, la domenica delle Palme aveva detto: "Carissimi giovani, questa festa contiene una grazia speciale, quella della gioia unita alla Croce, che riassume in sé il messaggio cristiano... Siate dovunque testimoni della Croce gloriosa di Cristo. Non abbiate paura!". Karol Wojtyla ne è stato "dovunque" testimone, grazie anche alle telecamere puntate costantemente su di lui e sulla sua sofferenza, portata con fedeltà al Crocifisso. Bastava guardarlo il Venerdì santo quando dalla sua cappella seguiva la processione della *Via Crucis* con la croce stretta tra le mani e con il volto di Gesù a pochi centimetri dal suo, quasi aggrappandosi a Lui.

"Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me!". Lo ripetiamo, quasi a voler con forza evidenziare il paradosso, cioè che proprio nel momento di maggiore debolezza e impotenza si è più osservati ed ammirati. E quindi, più potenti!

"Sono lieto..."

"Sono lieto, siatelo anche voi. Preghiamo insieme con letizia. Alla Vergine Maria affido tutto lietamente". Sono queste le ultime parole che Giovanni Paolo II, con grande sforzo e aiutato dal segretario padre Stanislao, ha scritto su un biglietto indirizzato ai suoi collaboratori. Proprio come un *Agnello sgozzato* (cfr Ap) qualche giorno

la preghiera e la lettura della Sacra Scrittura entri nella vostra famiglia lo Spirito Santo che vi rinnoverà. Teniamo bene in mente questo suggerimento, che è anche un auspicio, di Maria. **Preghiera e lettura della Sacra Scrittura** sono una unità inseparabile perché è dalla Scrittura che noi conosciamo il Dio al quale ci rivolgiamo e questo vale sia per l'Antico che per il Nuovo Testamento. Il nostro Dio è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e si è rivelato a noi in Gesù Cristo. *Chi crede in me - dice Gesù - non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me vede colui che mi ha mandato* (Gv 12, 44-45) ed ancora *chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato* (Gv 13, 20b).

Solo in Gesù noi possiamo conoscere ed incontrare Dio; e la Scrittura, in particolare il secondo Testamento, ci rivela Gesù. **Entri nella vostra famiglia lo Spirito Santo che vi rinnoverà.** Questo è l'auspicio di Maria e questo avverrà. Lo Spirito ci rinnoverà nell'amore, ci donerà Gesù, ci porterà al cospetto del Padre. Così la famiglia sarà modello del mistero trinitario della Vita di Dio, come dice Giovanni Paolo II (Lettera alle famiglie, n.6). Vivificati e fatti nuovi dallo Spirito saremo capaci di insegnare la fede nella famiglia e di collaborare alla costruzione della civiltà dell'amore profetizzata da Giovanni Paolo II nella Lettera dinanzi citata. N.Q.



La festa della Misericordia

Gesù parlò per la prima volta del desiderio di istituire questa festa a suor Faustina nel 1931: "Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia". Negli anni successivi Gesù è ritornato a fare questa richiesta addirittura in 14 apparizioni.

La grandezza di questa festa è dimostrata dalle promesse: "In quel giorno, chi si accosterà alla sorgente della vita questi conseguirà la remissione totale delle colpe e delle pene" - ha detto Gesù.

Una particolare grazia è legata alla Comunione ricevuta quel giorno in modo degno: "la remissione totale delle colpe e castighi". Questa grazia - spiega don I. Rozycki - "è qualcosa di decisamente più grande che la indulgenza plenaria. Quest'ultima consiste infatti solo nel rimettere le pene temporali, meritate per i peccati commessi. Invece nelle promesse riportate Cristo ha legato la remissione dei peccati e dei castighi con la Comunione ricevuta nella festa della Misericordia, ossia da questo punto di vista l'ha innalzata al rango di "secondo battesimo". red.

prima gli era stata aperta la gola con un intervento di tracheotomia per consentirgli di respirare meglio. Un'operazione che tuttavia lo aveva anche privato della possibilità di parlare, o meglio, di dirci quanto ancora ci amava.

Come "agnello muto e" (cfr: 8,32) Così si è lasciato condurre da Dio all'ultima stazione della sua *Via Crucis*. Un papa mutilato della voce, che tuttavia è riuscito a parlare al mondo in modo chiaro e udibile da tutti. Un silenzio eloquente il suo, un silenzio sonoro, che ha saputo parlare direttamente ai cuori, al di là di ogni formula e convenzione, nel muto linguaggio dell'AMORE. Come Gesù, in quell'ultimo atto della sua Passione.

"Sono lieto", scriveva il Papa, quasi a dirci che in quel momento stava usando la propria croce come un trampolino per tuffarsi nelle braccia dell'Eterno. Sua gioia e sua delizia.

Al culmine di una Pasqua di Misericordia

È morto al compimento di quel lungo giorno pasquale celebrato della liturgia, l'ottavo, culmine del Mistero cristiano di salvezza che sfocia, per volere di Dio, nella Domenica della Misericordia.

E qui vale la pena soffermarsi, perché quella che apparentemente può apparire una "coincidenza", in realtà alla luce di una fede più contemplativa si rivela un chiarissimo segno di Dio.

Da poco erano suonati i primi Vespri della seconda domenica di Pasqua quando il Papa restituiva alla terra il suo ultimo respiro. Da sempre egli aveva accolto il messaggio mandato da Dio agli uomini attraverso sr. Faustina Kowalska - la suora polacca che all'inizio del '900 per rivelazione mistica aveva richiesto il culto alla Divina Misericordia e l'istituzione di un giorno ad essa dedicata: la domenica *in Albis*.

Il giovane Wojtyla, tornando dalla fabbrica in cui lavorava, si fermava ogni giorno a pregare nella cappella dove la suora aveva ricevuto le rivelazioni dallo stesso Gesù. Con fedeltà il Papa aveva portato con sé anche in Vaticano l'amore per questa mistica e per il messaggio da lei comunicato. Con coraggio lo affermò, nonostante la quasi eccessiva prudenza della Chiesa nei confronti di una richiesta scaturita da "rivelazioni private". Tenace nella sua adesione, il Santo Padre riuscì a realizzare il suo sogno cinque anni fa: portare agli onori degli altari sr. Faustina proclamandola santa e dare alla domenica *in Albis* gli abiti solenni della Misericordia.

Per la cronaca: il Santo Padre è deceduto alle ore 21.37 del sabato 2 aprile. Alle ore 20 nella sua stanza era iniziata la celebrazione della Santa Messa della festa della Divina Misericordia. Dopo aver ricevuto il Santo Viatico e, ancora una volta, il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, ha pronunciato il suo AMEN! ed è partito per le dimore eterne... Come non vedere in tutto questo la firma di Dio!

A questo proposito Joseph Ratzinger ha poi commentato: "La luce e la forza di Cristo risorto sono state irradiate nella Chiesa da quella sorta di 'ultima Messa' che egli ha celebrato nella sua agonia, culminata nell'Amen di una vita interamente offerta, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, per la salvezza del mondo".

Eccomi, sono il servo del Signore

Quando la salma del Papa entrava trionfalmente in San Pietro attraversando la folla che era venuta in piazza ad applaudirlo, la Chiesa celebrava la festa dell'Annunciazione - giorno in cui il Verbo di Dio, entrando nel seno della Vergine, si era spogliato della sua divinità per assumere la nostra umanità.

In quello stesso giorno il Santo Padre faceva ingresso nel grembo materno della Chiesa dopo essersi spogliato della propria umanità per entrare nella divinità riservata ai santi. Il Verbo divino allora era entrato in Maria per parlare agli uomini. Giovanni Paolo ora rientra nella Chiesa, di cui Maria è madre, dopo aver tanto parlato agli uomini. Antonio Socci scrive: "Era un impegno di amore fedele. Ed è stato un «totus tuus» fino alla fine. Ogni giorno dalla sua vita ha rinnovato la sua dichiarazione d'amore all'eternamente giovane regina: Maria. Quando l'operazione lo aveva amputato della voce, risvegliandosi aveva scritto su un foglietto: «Ma che mi hanno fatto?». «Comunque» aveva aggiunto «io sono sempre totus tuus».

Dicono i sei ragazzi veggenti di Medjugorje che un giorno la Madonna davanti a loro ha baciato teneramente la foto che ritraeva Karol Wojtyła (l'immagine era su un muro di quella stanzetta) e ha detto che era stata lei stessa ad averlo scelto per la Chiesa e per il mondo".

Il chicco di grano che muore porta frutto

Molti hanno pregato. Forse tutti. Chi in un modo e chi un altro. Anche un pensiero di stima e di affetto rivolto in quei giorni al

Santo Padre risuonava come una preghiera nel cuore di Dio. Ecco il primo grande frutto della sua morte: la gente prega, il mondo prega... Si parla di Dio, del Vangelo, dell'esempio che il Papa polacco ci ha dato nel viverlo con estrema fedeltà e coraggio, senza compromessi e mezzi termini. Lui diceva Cristo. Lui portava a Cristo...

Mercoledì: che udienza!

Questo il titolo stampato a caratteri cubitali nell'*Osservatore Romano* (il giornale della Santa Sede) che accompagnava la foto della salma. Accanto ad essa un'altra foto che ritraeva il fiume di pellegrini accorsi a rendergli omaggio, e che per giorni si è riversato nella Basilica vaticana. Venivano da ogni parte e, incuranti della fatica, sopportavano per molte ore una lunghissima fila pur di stargli accanto. Anche quel mercoledì - giorno in cui solitamente Giovanni Paolo II teneva la sua pubblica udienza. Era un'"udienza universale", che aveva come aula il mondo e come uditorio l'intera umanità. Questa volta l'ha fatta a bocca chiusa. Ma non poteva essere più chiaro di così. "Non sarà mai pubblicata sui giornali. Per leggerla occorre sfogliare il vocabolario del cuore. Per comprenderla, c'è bisogno della grammatica della fede", scriveva il giornale.

Ricapitolati in Cristo

Due milioni di persone hanno partecipato ai suoi funerali. Stipavano ogni via adiacente al Vaticano, oltre che le maggiori piazze romane provviste di maxi schermi. 200 delegazioni straniere di sovrani e capi di sta-

to, insieme ai rappresentanti di diverse religioni facevano corona alla nuda bara, spogliata di qualsiasi orpello e poggiata direttamente in terra.

Sul coperchio solo un Vangelo aperto, le cui pagine il vento sfogliava liberamente fino a chiuderle, quasi a voler dire: tutto è compiuto, ogni parola è detta.

Il mondo era raccolto attorno a lui.

Anche i grandi e i potenti della terra apparivano piccoli e indifesi di fronte al vero "Grande". Ma non era un corpo esanime ad attirare la gente, sebbene appartenesse ad un uomo tra i più grandi del Novecento. No, il mondo in lui vedeva un Altro, quello che Giovanni Paolo II per tutta la vita ci ha indicato: "aprite le porte a Cristo!", ci continuava a dire. E alla fine ci è riuscito. Ha "ricapitolato tutti in Gesù" mentre essi, attenti, vegliavano il suo corpo senza vita.

Santo subito!

Molti striscioni quel giorno riportavano la scritta: "Santo subito!", quasi a voler "costringere" la Chiesa a canonizzare il Santo Padre, saltando così ogni prassi. Per acclamazione. Naturalmente questo è possibile. Ma il Card. Ratzinger, che oggi è il nuovo Papa, nella sua omelia ha in qualche modo anticipato un esito quasi scontato: "Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen"

Stefania Consoli

Notizie dalla terra benedetta

La Madonna a Mirjana: "Vi chiedo di rinnovare la Chiesa!"

La mattina di quel sabato quando il Santo Padre è morto, come il 2 di ogni mese, Mirjana Soldo ha ricevuto la sua apparizione ed ha pregato con Maria Santissima per i non credenti. L'atmosfera era carica di emozione, sapendo che il Santo Padre era tra la vita e la morte. L'assemblea ha pregato con grande fervore proprio nel momento dell'apparizione, affidandolo alla Madre di Dio.

Finita l'apparizione, Mirjana ha condiviso con tutti queste parole: "La Gospa ci ha benedetto tutti con la sua Materna Benedizione. La Gospa ha detto che la più grande benedizione che possiamo ricevere sulla terra è quella di un prete. Ha anche benedetto tutti gli oggetti che avevamo portato. Poi la Gospa ha detto: "In questo tempo vi chiedo di rinnovare la Chiesa". Io (Mirjana) le ho risposto: 'Questa è una grande richiesta! Sarò capace di svolgerla? Ne saremo capaci?' Allora la



Madonna ha detto: "Ma cari figli, io sarò con voi! Miei apostoli, io sarò sempre con voi e vi aiuterò! Prima di tutto rinnovate voi stessi, rinnovate le vostre famiglie e poi tutto sarà più facile". Io allora ho risposto: "Madre, solo resta con noi!". Poi Mirjana ci ha detto di aver fatto una domanda sul Papa alla Madonna, ma che Lei non le ha risposto. Invece hanno pregato insieme per Lui.

Il Papa appare a Ivan insieme alla Gospa

Ivan Dragicevic il 2 Aprile, si trovava in una parrocchia del New Hampshire negli Stati Uniti, e per la differenza di fuso orario con l'Europa, ebbe l'apparizione poche ore dopo la morte del Papa. Spiegò che quando la Vergine gli apparve, era come al solito sola, ma subito dopo apparve anche il Santo Padre alla sinistra della Madonna! Era vestito con una lunga veste bianca ed un manto d'oro. Ivan disse che sembrava molto giovane e che sia Lui che la Madonna erano molto gioiosi (si sorridevano). Secondo Ivan, tutto era di una bellezza indescrivibile. Maria

Santissima disse a Ivan: "Egli è mio figlio; è con me!".

Sappiamo che il Santo Padre desiderava venire a Medjugorje, se fosse stato invitato nella diocesi. Ciò che Ivan ha visto è solo un barlume di quello che sarà il Suo ministero a Medjugorje. In una lettera autografa del Papa ad una sua amica di Cracovia, in risposta alla testimonianza che lei gli aveva inviato dopo un pellegrinaggio, a proposito dei frutti che Medjugorje aveva prodotto nella sua vita, il Papa rispose che ogni giorno anche lui nel suo cuore faceva un pellegrinaggio a Medjugorje, unendo le sue preghiere a quelle dei pellegrini che vi si radunavano numerosi.

Vicka a Roma per il funerale

Vicka è andata a Roma per il funerale del Santo Padre e dalle 8.00 della mattina fino alle 13.00 la veggente ha pregato ininterrottamente. Ricordiamo che lo aveva incontrato diverse volte accompagnando malati ed handicappati bosniaci per ricevere la Sua benedizione. Il Santo Padre l'aveva anche benedetta quando si era recata a Roma con il marito Mario subito dopo il matrimonio avvenuto a Medjugorje. Vicka ci ha sempre invitato a pregare molto per il Santo Padre e per la Chiesa.

sr. Emmanuel

Habemus Papam!



Voler a tutti i costi trovare delle attinenze con la presenza della Regina della Pace a Medjugorje potrebbe apparire forzato. Eppure erano le 18:43 - **ora dell'apparizione della Gospa** - quando il Cardinale Protodiacono ha dato il solenne annuncio al popolo: **Habemus Papam!** E dopo pochi minuti il card. **JOSEPH RATZINGER** appariva al mondo per la prima volta in abiti papali e con un'evidente emozione che lasciava trasparire la sua profonda sensibilità.

E non solo. Era il 1981 l'anno in cui il cardinale tedesco era stato nominato da Giovanni Paolo II, **Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede**, un incarico che lo avrebbe visto per 24 lunghi anni accanto al Santo Padre come fedele custode della fede cattolica in un periodo in cui delicate questioni morali ne minacciavano l'integrità. E come tutti sanno quello era anche **l'anno in cui Maria appariva per la prima volta** nel piccolo centro Erzegovino. Lasciamo al Cuore di Dio l'interpretazione, ma dopo un Papa che si è sempre detto "tutto della Madonna" è consolante individuare ancora tracce di Lei nel suo successore.

Umile lavoratore nella vigna del Signore

"Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore". Queste le parole con cui il nuovo Pontefice ha salutato le migliaia di fedeli, accorsi velocemente in Piazza S. Pietro dopo che la "fumata bianca" era sbuffata dal comignolo della Sistina, seguita dallo scampanio festoso di tutte le campane romane. *"Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre starà dalla nostra parte. Grazie".*

Un esordio umile e sereno, che non dà ragione a quell'appellativo che il cardinale aveva attirato su di sé a causa della sua fermezza nell'affrontare le spinose questioni dottrinali: "il grande inquisitore", lo chiamavano. Da molti era infatti temuto e non sempre apprezzato, soprattutto in quegli ambienti in cui si aspirava ad una Chiesa più liberale ma che in realtà rischiava di diventare solo "libertina".

Braccio destro di Wojtyla

Eppure Giovanni Paolo II si fidava ciecamente di lui per far fronte a quello che minacciava l'ortodossia della fede. Nella stesura di numerosi documenti apostolici la sapienza del teologo bavarese forniva la struttura sulla quale la vena creativa e umana del Papa polacco intesseva importanti

messaggi destinati alla Chiesa. Un binomio che ha dato parecchi frutti, sebbene per il suo atteggiamento misurato e poco comunicativo Ratzinger è stato anche definito "il frigorifero delle idee di Wojtyla".

Ma così non era. Lo dimostra il fatto che nei giorni in cui il Papa morente stava preparandosi a varcare la soglia dell'eternità, Ratzinger - decano del collegio cardinalizio - orchestrava con sicurezza ma anche con estrema dolcezza e discrezione sia gli ultimi atti del Pontefice e le sue esequie di fronte al mondo attento e commosso, sia i giorni faticosi del Conclave, che lo ha poi visto uscire con le vesti bianche del successore di Pietro.

"Preghiamo affinché il conclave duri poco"

Ebbe occasione di dire ai giornalisti. E così è stato. Il suo nome già rimbalzava tra i diversi pronostici ma non ci si aspettava che già al quarto scrutinio egli avrebbe guadagnato un così largo consenso dai cardinali elettori (erano necessari almeno 77 voti su 115). È stato quindi eletto Papa **in poco più di 24 ore!**

Chi è veramente quest'uomo che tiene oggi in mano le redini di una Chiesa bisognosa di rinnovarsi e acquistare vigore, lo vedremo nel tempo. Lo abbiamo conosciuto come eccellente teologo, scrittore, insegnante. Ora lo guarderemo come un padre di cui abbiamo profondamente bisogno dopo aver vissuto la tremenda sensazione di sentirci orfani con la morte di Giovanni Paolo II. Credo tuttavia che il nuovo Pontefice ci sorprenderà, tirando fuori delle qualità che il suo ruolo di "guardiano" in questi anni non gli ha permesso di esprimere in pienezza: la già menzionata dolcezza, la gentilezza e la semplicità nei modi, l'attenzione al singolo, la comprensione, l'amabilità, la sensibilità alla bellezza che egli esprime con la sua passione per il pianoforte. E poi la bontà, un attributo che Papa Wojtyla apprezzava moltissimo, oltre che alla sua fede e all'intelligenza superiore.

Mi chiamerò Benedetto XVI

Ha stupito la scelta del nome. Impensabile. Eppure conoscendolo bene di può comprenderne le ragioni. Vittorio Missori così lo spiega: "Paolo VI proclamò san Benedetto da Norcia patrono dell'Europa e, dunque, la scelta di quel nome è un ribadire quali siano **le radici cristiane dell'Europa** che la Costituzione dell'Unione non ha voluto riconoscere".

Altre voci riferiscono la scelta ad altri suoi predecessori. Come l'ultimo che lo portò, Benedetto XV, al secolo Giacomo Della Chiesa (Papa dal 1914 al 1922) che è passato alla storia come il Pontefice del no alla guerra e del sì alla speranza dopo le tragedie da essa prodotta.

Coincidenza o profezia?

Si svolgerà in Germania, precisamente a Colonia, la **prossima Giornata Mondiale della Gioventù**. La sua terra lo accoglierà, mentre lui accoglierà i giovani che vi si raduneranno da tutto il mondo.

L'appuntamento gliel'aveva dato il vecchio Papa che per tutti questi anni ha così amato i giovani, tanto da desiderare per loro questo importante *meeting*. Ma sarà un altro Papa ad incontrarli. Uno che "gioca in casa" e che saprà sicuramente trovare il modo di conquistare i loro cuori con la sua originali-

tà personale e con il desiderio di non abbandonare una fetta di mondo così preziosa, come quella giovanile.

I perseguitati e persecutori

Sappiamo tutti quanto gli orrori del secolo scorso abbiano lasciato un solco profondo nella memoria di molti popoli. Soprattutto il nazismo ha inferto ferite mortali in chi ne ha subito la folle prepotenza, in particolare la Polonia. Ma Dio nella sua estrema bontà ha voluto riscattare i perseguitati in modo inconsueto chiamando agli altari per un così lungo pontificato un Papa polacco, protagonista della storia in quegli anni oscuri.

Tuttavia la giustizia di Dio non si separa mai dalla misericordia. E così oggi il Signore ha voluto riscattare anche i persecutori scegliendo un Pontefice nato proprio in terra tedesca e che in quel tempo ha sofferto, come tanti suoi coetanei, i contraccolpi della furia nazista. In tal modo il Signore ha elevato alla stessa dignità entrambi i popoli, ribadendo la sua paternità universale, che non tiene conto di meriti e demeriti e che è pronta a chinarsi su tutti i suoi figli.

Il mondo ha pianto. Il mondo ride...

Avevamo visto riempire Piazza San Pietro per giorni interi da gente composta e addolorata, giunta da ogni parte per salutare il vecchio Pastore appena deceduto.

Un'altra espressione marcava invece il volto delle persone che vi accorrevano il pomeriggio del **19 aprile per accogliere l'annuncio del nuovo Pontefice**: un'espressione colma di gioia e di attesa, di speranza e di nuove nascite. E tutto questo nel *Tempo di Pasqua* e di primavera, cioè tempo di risveglio e di novità.

Giovanni Paolo II come chicco di grano è morto per portare ancora molto frutto. Benedetto XVI è il primo tra tanti di questo ramo fecondo. Ci è stato donato perché ognuno di noi se ne possa nutrire.

Il mondo lo applaude!

Sì lo applaude mentre egli già stupisce tutti immergendosi in veri "bagni di folla" imprevisi dal protocollo, distribuendo timidi ma felici sorrisi, salutando con le mani e congiungendole davanti a sé con il gesto di esultanza degli sportivi vittoriosi. Sta conquistando i cuori, con gesti semplici e misurati ma carichi di tenerezza per le pecore a lui affidate.

Il giorno dell'insediamento era raggiante, presente a se stesso, aristocratico e al tempo stesso umilissimo. Come un mendicante, il nuovo Pontefice continua a chiedere preghiere, sostegno e amicizia per svolgere con responsabilità la sua nuova missione, sottolineando sempre la sua inadeguatezza. Eppure le parole delle sue omelie sono nette, talvolta quasi taglienti e non lasciano spazi a falsi compromessi.

È per il nostro bene. Papa Wojtyla per molti anni ha attirato e aperto i cuori di tanti uomini. Oggi questo Papa li formerà attraverso la sua dotta sapienza che sa trasmettere in modo comprensibile a tutti.

Accogliamo nel nostro cuore per sostenerlo in questo incarico così intenso ed importante. Preghiamo per lui e amiamolo. Sarà il nostro modo di dire grazie a Dio per non averci lasciati soli.

Benedetto XVI “Sostenetemi!”

DALLA PRIMA OMELIA:

“Non avere paura!”

Nel mio animo convivono in queste ore due sentimenti contrastanti: un senso di inadeguatezza e di umano turbamento per la responsabilità che ieri mi è stata affidata e una profonda gratitudine a Dio, che non abbandona il suo gregge, ma lo conduce attraverso i tempi. Questa intima riconoscenza per un dono della divina misericordia prevale malgrado tutto nel mio cuore. E considero questo fatto una grazia speciale ottenutami dal mio venerato Predecessore, Giovanni Paolo II. Mi sembra di sentire la sua mano forte che stringe la mia; mi sembra di vedere i suoi occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole, rivolte in questo momento particolarmente a me: “Non avere paura!”.

Cristo supplisca alle mie povertà

Sorprendendo ogni mia previsione, la Provvidenza divina mi ha chiamato a succedere a questo grande Papa. Se è enorme il peso della responsabilità che si riversa sulle mie povere spalle, è certamente smisurata la potenza divina su cui posso contare. Il Signore mi ha voluto suo Vicario. Chiedo a Lui di supplire alla povertà delle mie forze, perché sia coraggioso e fedele Pastore del suo gregge, sempre docile alle ispirazioni del suo Spirito.

Non risplenda la mia luce

Nell'intraprendere il suo ministero il nuovo Papa sa che suo compito è di far risplendere davanti agli uomini e alle donne di oggi la luce di Cristo: non la propria luce, ma quella di Cristo.

A voi giovani il mio abbraccio

Nell'attesa di incontrarvi a **Colonia** in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Con voi, cari giovani, futuro e speranza della Chiesa e dell'umanità, continuerò a dialogare, ascoltando le vostre attese nell'intento di aiutarvi a incontrare sempre più in profondità il Cristo vivente, l'eternamente giovane.

NEL GIORNO DELL'INSEDIAMENTO

La V Domenica di Pasqua Benedetto XVI ha presieduto, con la partecipazione di mezzo milione di fedeli, la Santa Messa per l'inizio ufficiale del Suo ministero petrino:

È inaudito, ma non sono solo

In questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana. Come posso fare questo? In me si ravviva questa consapevolezza: non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta.

La Chiesa è viva!

Proprio nei tristi giorni della malattia e della morte del Papa questo si è manifestato in modo meraviglioso ai nostri occhi: che la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane.

E è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto. Nel dolore, presen-

te sul volto del Santo Padre nei giorni di Pasqua, abbiamo contemplato il mistero della passione di Cristo ed insieme toccato le sue ferite. Ma in tutti questi giorni abbiamo anche potuto, in un senso profondo, toccare il Risorto. Ci è stato dato di sperimentare la gioia che egli ha promesso, dopo un breve tempo di oscurità, come frutto della sua resurrezione”.

Il mio governo sarà: fare la Sua volontà

In questo momento non ho bisogno di presentare un programma di governo, perché in realtà quello vero è di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia.

DUE SIMBOLI

TIMBRANO IL PAPATO: IL PALLIO

Il Pallio è un'antichissima insegna episcopale che indica l'autorità del Vescovo e la sua unione con la Sede di Pietro. È inteso della lana di agnelli e di pecore. Reca impresse in rosso cinque croci – simbolo delle cinque piaghe del crocifisso – e tre spilloni – come i chiodi che la avevano confitto alla sua croce.

Lo accolgo come il giogo di Cristo

Questo antichissimo segno, che mi viene posto sulle spalle può essere considerato come un'immagine del giogo di Cristo, che il Servo dei Servi di Dio prende sulle sue spalle. Il giogo di Dio è la volontà di Dio, che noi accogliamo. E questa volontà non è per noi un peso esteriore, che ci opprime e ci toglie la libertà. Conoscere ciò che Dio vuole, conoscere qual è la via della vita - questa era la gioia di Israele e questa è anche la nostra gioia: la volontà di Dio non ci aliena, ci purifica - magari in modo anche doloroso - e così ci conduce a noi stessi.

Mi faccio carico delle pecore

La lana d'agnello intende rappresentare la pecorella perduta o anche quella malata e quella debole, che il pastore mette sulle sue spalle e conduce alle acque della vita. L'umanità - noi tutti - è la pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Egli è il buon pastore, che offre la sua vita per le pecore. Il Pallio dice innanzitutto che tutti noi siamo portati da Cristo. Ma allo stesso tempo ci invita a portarci l'un l'altro.

Troppi deserti

Tante persone vivono nel deserto. E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi.

La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza.

Non redime il potere ma l'amore!

Questo è il segno di Dio: Egli stesso è

amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità.

Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini.

Pregate perché impari ad amare Dio

In questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore e il suo gregge - ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri.

E L'ANELLO DEL PESCATORE

L'Anello reca l'immagine-sigillo di San Pietro e la barca con la rete, ha il significato particolare dell'anello-sigillo che autentica la fede e significa il compito affidato a Pietro di confermare i suoi fratelli.

In un mare di sofferenza

Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita.

Nella missione di pescatore di uomini occorre portare gli uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio. È proprio così: noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita.

Non abbiate paura che vi tolga qualcosa!

Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui - paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà?

No! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera.

Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo - e troverete la vera vita!”.

Rinnovo la mia promessa di fedeltà

Lui solo intendo servire dedicandomi totalmente al servizio della sua Chiesa. A sostegno di questa promessa invoco la materna intercessione di **Maria Santissima, nelle cui mani pongo il presente e il futuro della mia persona e della Chiesa.** Intervengano con la loro intercessione anche i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi. *Amen.*

Fu lui a ordinarmi vescovo

Ricorda ancora con affetto e riconoscenza quel giorno in cui il card. Ratzinger impose le mani sul suo capo: "Fu capace di parlare toccando il cuore di tutti, ed era l'immensa folla di popolo semplice che si sentiva raggiungere dalla bellezza e dalla verità di una parola di fede vissuta. Mi venne spontaneo dirgli, quella sera - racconta l'arcivescovo **Bruno Forte** -, che se in quel momento ci fosse stata un'elezione per acclamazione, quel popolo di migliaia di persone lo avrebbe acclamato Papa".

Teologo come lui e docente stimato, Mons. Forte, attuale Vescovo di Chieti-Vasto, commenta: "Sarà il **Papa della verità dell'amore**, di cui il mondo ha oggi immensamente bisogno. Di verità perché il relativismo dilagante, specie in campo morale, è il tarlo delle coscienze. Di amore, perché la folla delle solitudini, che è spesso la società post-moderna, ne ha grandissima nostalgia e necessità".

Lo stesso Ratzinger nell'omelia in preparazione del Conclave ha evidenziato questi due elementi, quasi come una bandiera del suo imminente (e impensato) pontificato: "Il Card. Ratzinger è stato totalmente se stesso, continua Bruno Forte, senza minimizzare nulla di quanto lo caratterizza: anche in questo, onesto fino in fondo. Le due parole chiavi di quel discorso sono state: verità e misericordia! **Non si proclama la verità contro qualcuno, ma per amore di tutti.** Non si amano veramente gli altri se si fanno sconti sulla verità che libera e salva. Questo è il teologo, il pastore, l'uomo e il credente cui la Provvidenza ha voluto affidare oggi le chiavi di Pietro. **Chi non lo conosce, potrà fermarsi agli aspetti più esteriori.** Chi lo conosce, sa che la verità che tanto ama si irraderà da lui per tanti: e sono certo che non sarà difficile riconoscerla per i cuori che siano liberi da paure o pregiudizi".

Questo il giudizio del discepolo, del figlio e dell'amico Mons. Forte, che negli anni ha potuto apprezzare da vicino le qualità di papa Benedetto, poste oggi sotto lo sguardo di tutti: "Il Dio che lo ha chiamato per amore a tutti noi, lo sostenga e lo accompagni in ogni passo. Il mare della storia ha bisogno della barca di Pietro, il cui timone è in mani tanto sicure, quanto libere, perché perdonatamente affidate all'Eterno".

Redazione (Da notizie ANSA)

Chi è il teologo?

Che cosa è la teologia? Se volessi descrivere qual è il compito del teologo non riuscirei a trovare immagine più bella di quella degli esploratori che furono mandati da Mosè a osservare la terra della promessa di Dio e tornarono dalla terra di Canaan portando i grappoli d'uva, il melograno, il fico, accendendo nel cuore del popolo del Signore il desiderio della conquista e non nascondendo la difficoltà dell'impresa.

Il teologo è in qualche modo colui che nella comunità dei credenti, in profonda fedeltà alla Chiesa che lo ha generato in fede e che gli dona le parole della fede, deve scrutare l'orizzonte, segnalare la Patria, accendere nel cuore degli uomini la nostalgia dell'eterno e spingerli ad essere sempre

cercatori del Mistero, appassionati ed assetati mendicanti dell'assoluto. Allora la teologia non è una dottrina fredda, vuota. Non è l'aristocratico amore della sapienza, come è la filosofia.

La teologia è la sapienza dell'amore. Il tentativo di portare alla parola il vissuto della carità, di contagiare, di suscitare nella storia degli uomini umili e quotidiane storie d'amore a partire da quel santo racconto dell'Amore Crocifisso in cui il Dio Santo, tre volte santo, ha rivelato a noi il Suo Cuore.

Il teologo è colui che parla di Dio raccontando l'amore. È colui che tiene accesa nel cuore della Chiesa la memoria della storia dell'amore che si è detta nel silenzio del Venerdì Santo. Ecco perché la teologia si svolge nel clima del silenzio, dell'adorazione, dell'ascolto e accende il desiderio delle cose venienti e nuove.

San Giovanni della Croce scrive in uno dei suoi testi minori queste parole: "Il Padre pronunciò una Parola che fu il suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio. Perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima". La teologia si fa nel silenzio dell'adorazione, nell'umile accoglienza dello Spirito nel cuore dei credenti.

Teologia in questo modo - e soltanto in questo modo - schiude gli orizzonti nella notte del mondo, segnala quella Patria futura di cui essa è conoscenza, come diceva san Tommaso, vespertina, cioè la conoscenza della penombra della sera perché la chiara luce del giorno, il Giorno pieno dell'amore, deve ancora venire.

Noi attendiamo un altro tempo e un'altra Patria. Noi siamo pellegrini verso la città di Dio e questo illumina il nostro cuore di infinita speranza. Chiudi con la definizione che Kierkegaard, un grande testimone della fede nel tempo della modernità, ha dato del professore di teologia: "Il professore di teologia è uno che è tale perché un altro è morto crocifisso per lui".

Il Maestro è Cristo, vivente nella sua Chiesa, nella comunione dei suoi pastori. Il teologo è un cercatore del Mistero in questa Chiesa che amiamo, per testimoniare quello che gratuitamente gli è stato donato - anzi ci è stato donato - e per accendere il desiderio di cercare ancora e ancora scrivere le storie della carità nella vicenda degli uomini.

Amiamo sempre la Chiesa. Allora, la storia della nostra carità conterà tanti e trasformerà il cuore del mondo. Rimaniamo sempre nella storia dell'amore, nella comunione povera e crocifissa con questa Chiesa che, nonostante tutte le sue colpe e mancanze, è la Sposa bella del Signore.

Concludo con una immagine che a prima vista sembrerà strana, ma che è tanto antica e tanto bella. I padri della Chiesa dicevano che **la Chiesa è la luna...** Sì, la luna. Perché? Perché come la luna non risplende di luce propria ma brilla dell'unica luce del sole, così la Chiesa non deve risplendere di luce propria, ma deve brillare nella notte del mondo della luce di Cristo. La Chiesa è tutta relativa a Lui. Noi non indichiamo noi stessi. Noi non annunciamo noi stessi, ma Lui, il Signore della nostra vita, l'Amore crocifisso di Dio che ha convertito il nostro cuore e ci ha reso testimoni di Lui. Nel silenzio lo contempliamo e lo adoriamo. Ecco la Chiesa-luna... La storia della luna è la storia della Chiesa!

Bruno Forte
(da registrazione)

Fra cielo e terra

Sospesi a mezz'aria. Né su né giù. Né in cielo né in terra. Misteriosamente collocati in quella dimensione dove manca ogni appoggio terreno, ma dove è assente anche la lievità delle cose celesti. È un punto vitale staccato da tutto, in cui ogni cosa interrompe il suo corso.

È quello lo spazio in cui si abita la croce. È lì che ci troviamo quando la realtà si presenta diversa dai nostri desideri e dalle attese. Dalle logiche o dai bisogni. Lì, "tra cielo e terra". Sorprendentemente sospesi

Che cosa allora ci mantiene in quella strana altezza? Cosa rende possibile quell'improbabile equilibrio? Sono forse nascoste e sconosciute? Macché, è solamente un unico, piccolo e potente "sì". Un'adesione libera ma decisiva a quella scomoda posizione. Una sorta di "gancio" che tiene su.

Ma perché? Per quanto? Per chi? - grida il profondo disagio che in quei momenti ci stringe le viscere. È difficile infatti resistere quando la propria "normalità" è interrotta e non si è ancora approdati ad un "oltre", cioè in quella dimensione di pace che nasce mirabilmente dalla morte.

È una condizione di malessere che non possiamo controllare. Né determinare. È cosa di Dio. Solo Lui può farlo. Noi possiamo solamente attendere e sperare. Invocare e credere. Piangere ed amare...

In questo stato di sospensione, infatti, pare che l'unico organo in movimento sia il cuore. Tutti gli altri si sono fatti improvvisamente assenti e silenziosi. Come paralizzati. Un senso di profonda solitudine ci circonda, mentre con afflizione avvertiamo il distacco dagli altri uomini, che chissà perché ci appaiono con i piedi ben piantati per terra. Guardiamo in alto, e anche il cielo ci appare più lontano del solito...

È a quel punto che una sottile desolazione si affaccia sull'orlo della nostra anima, come un avvoltoio pronto a strappare i brandelli dell'unica pace che forse c'è rimasta. Che fare? Cedere alla tristezza ed al rammarico? O con uno sforzo di fede gettare lo sguardo oltre i limiti del nostro pensiero ed oltre ogni sentimento?

Sì, perché basta spostare l'attenzione di qualche centimetro, per accorgersi che a quell'altezza - sospeso a mezz'aria - c'è anche Qualcun'altro.

È lì, anche Lui "tra cielo e terra". Ci guarda e ci ama. O meglio si offre, nell'attesa che il Padre raccolga i suoi intimi sospiri e li trasformi in gocce di salvezza. Per noi e per gli altri. È il perenne Crocifisso. La Vittima immacolata e senza macchia. Colui che in ogni Messa sale sul quel podio di gloria per innescare sempre nuovi processi di resurrezione. Ogni volta da capo. Ogni volta da solo, in un lungo ed eterno memoriale.

Uno strano sollievo ci circonda, mentre la fitta che tagliuzzava il cuore diviene stranamente dolcezza. Un sottile piacere in cui indugiare.

Ed è allora che scorgiamo un altro appiglio. È il Suo costato - aperto e generoso. L'iniziale timore si fa consolazione. La pena, incomprensibile diletto. Non è mutata la nostra posizione, ma ora acquista un senso. Ed ogni cosa perde il suo contorno, mentre il cuore si dilata all'infinito.

Stefania Consoli

Il Sacro Cuore: fornace di misericordia

Provegno dall'Alto Adige, una regione a nord dell'Italia, che è "terra consacrata al Sacro Cuore". Così è definita per un voto fatto dagli abitanti del posto circa due secoli fa, e che io percepisco forte in me come dono di grazia, come fonte di protezione, come profonda appartenenza mia, della mia terra, delle mie radici a questo Cuore tra-

boccante di misericordia. Questo voto è stato fatto per implorare la protezione divina contro l'imminente pericolo di un'invasione e consiste nella promessa di celebrare sempre solennemente la ricorrenza annuale di questa festa.



Fin da bambino ho vissuto come qualcosa di molto significativo il fatto che l'intero mese di giugno sia dedicato al Sacro Cuore e mi piace pensare che non per caso questo mese segua il mese mariano di maggio che in qualche modo lo prepara. La Madre di Dio ci porta sempre al Figlio suo, contemplando le sue virtù, la sua bellezza, i misteri della sua vita siamo portati a contemplare i misteri di Colui che L'ha concepita ed è stato di Lei generato.

Parlo di misteri perché il **Cuore di Cristo è una realtà da contemplare** alla luce della fede, un mistero che racchiude in sé innumerevoli sfumature di quella sublime verità che ci sarà svelata in tutta la sua bellezza soltanto in cielo. Ma fin d'ora è necessario alimentare in noi la sete di Lui ed il desiderio di conoscere Dio, poiché Egli per primo desidera rivelarsi alle creature che ama.

Per questo voglio provare a meditare brevemente su come quell'amore infinito ed eterno che era in Dio dall'eternità ha desiderato trovare la sua dimora in mezzo agli uomini, essere tra di noi, su questa terra, abitare in mezzo a noi, rendersi percettibile, visibile.

Il Cuore di Cristo è quel luogo in cui ha potuto riversarsi tutto quell'incontenibile fuoco di carità che prima che il mondo fosse scorreva in continuo dal Padre al Figlio e dal Figlio al Padre, nella persona divina dello Spirito, che in questo amore si identifica. Il Sacro Cuore è quel tabernacolo in cui tutta la pienezza del vortice trinitario ha preso ad ardere, dimorando per la prima volta nello spazio e nel tempo.

L'amore ha preso forma, l'amore ha preso vita, si rende visibile per tutti! È questo amore ardente e vivo che ha dato a Gesù la forza di vivere la sua passione, è stato questo amore a spingere il Cristo a donare Se Stesso a coloro che amava, a rimanere per sempre tra gli uomini nelle sembianze del pane e del vino.

La ricorrenza di questo mese santo nell'anno dell'Eucaristia ha inoltre un significato del tutto particolare.

Nell'Eucaristia è pienamente presente il mistero del Sacratissimo Cuore, ed il mistero è quello di un amore infinito ed illimitato, prima racchiuso e nascosto nel Cuore dell'Uomo-Dio, ed ora per i secoli racchiuso e nascosto nella fragile ostia consacrata.

Per quanto si possa scrivere non si potrà mai illuminare in modo degno una sì grande verità e nella nostra incapacità soltanto la preghiera può venirci in aiuto.

Francesco Cavagna

"Venite adoriamo!"

Sono certamente molti i momenti particolari che si vivono a Medjugorje ma, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, il più importante di essi non è l'apparizione, ma la celebrazione della Santa Messa e l'Adorazione Eucaristica. Fin dai primi anni, infatti, la *Gospa* ha guidato la Parrocchia a mettere al centro Gesù Eucaristico, vero cuore della Chiesa tutta. Si può senza dubbio dire che **Medjugorje è diventato da molti anni un grande cenacolo Eucaristico**, in cui l'Adorazione viene riscoperta come esperienza viva di Dio. Questa riscoperta avviene in modo del tutto naturale e semplice, senza alcun sensazionalismo, semplicemente aprendo il cuore a Gesù.

Maria ci introduce

Il Papa nella sua ultima Enciclica dice che è proprio Maria che ci introduce a contemplare Gesù Eucaristico; e il momento dell'Adorazione Eucaristica chiarisce molto bene il ruolo di Maria nella nostra vita: portarci a Gesù e insegnarci a vivere di Lui! La Regina della Pace ha educato progressivamente la Parrocchia e tutti i pellegrini.

È impressionante notare come già il terzo messaggio della *Gospa* alla Parrocchia sia dedicato all'Adorazione del Santissimo Sacramento: possiamo dire tranquillamente che, se Medjugorje è divenuto un centro così grande centro di preghiera, è perché si è scoperta la grazia immensa contenuta nel piccolo Tabernacolo: la Presenza viva, reale e sostanziale del Salvatore del mondo.

"Di Medjugorje non voglio solo fare un luogo di preghiera, ma realizzare l'incontro dei cuori" ha detto Maria in un messaggio. Lei certamente è con noi e dice al suo Figlio: "Vedi, non hanno più vino!" e certamente lo accompagna mentre Egli tocca ciascuno dei nostri cuori e ci dice: "D'ora in poi fa' ciò che lui ti dirà".

Quella sera a Medjugorje

Questa è la mia testimonianza, un giovane come altri che ha vissuto parecchie di queste Adorazioni. Proviamo a riviverla insieme.

Il canto "*Kumbaya*" inizia sottovoce e poi sempre più sostenuto, man mano che il Santissimo si avvicina all'altare. Ecco, finalmente il Santissimo è sulla Mensa; ora Lui è davanti a ognuno di noi: il *Sole di Giustizia* ci visita sorgendo dall'alto.

In poco tempo si crea un'atmosfera di grande raccoglimento e preghiera profonda: ad uno ad uno gli occhi si chiudono e i cuori si fanno più attenti ad ascoltare la voce dello Sposo Divino; sempre più il mio cuore comprende che quando Adoriamo l'Eucaristia è proprio come se ognuno di noi fosse solo con te, Gesù, in un dialogo intimo, da Padre a figlio: un figlio che con fiducia si abbandonava pienamente nelle mani grandi e amorose di suo Padre!

Lo Spirito ci accompagna...

"O Luce di Sapienza, svelaci il grande mistero..." canta un Inno Liturgico dedicato allo Spirito Santo. Sì, Gesù questa sera, in questo momento è davanti a noi vivo e vero, ma noi per crederlo fortemente abbiamo

bisogno del Dono dello Spirito Santo che ci renda capaci di vedere oltre le apparenze: ecco il motivo per cui l'Adorazione prosegue sempre con un canto di invocazione allo Spirito Divino.

Il canto si svolge in tutte le lingue e la mia mente va istintivamente all'episodio narrato negli Atti degli Apostoli in occasione della Pentecoste "*Ciascuno li sentiva parlare la propria lingua, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi*": anche questa sera stiamo invocandoti, Dito della mano di Dio, perché tu tocchi e svegli i nostri cuori! Tra una lingua e l'altra si alternano pause solo strumentali, in cui il cuore si può sprofondare completamente nell'Amore di Dio e lasciarsi riempire della sua soave presenza. In quei momenti senti che il tuo spirito viene dissetato dall'"Acqua viva" che Gesù ci dona senza misura e capisci in profondità cosa sia la preghiera del cuore a cui la *Gospa* ci invita instancabilmente!

...e ci guarisce

Gli strumenti iniziano a suonare la melodia dolce del canto, mentre improvvisamente sento vicino a me che una ragazza comincia a piangere dolcemente: è proprio vero, lo Spirito ci tocca e ci guarisce nel nostro profondo, lì dove non può arrivare nessun medico umano e noi ci sentiamo amati, ci sentiamo figli di Dio! Ho sperimentato che proprio lì sta la pienezza e il senso profondo della nostra esistenza.

Stando davanti al Signore e cercando di adorarlo con tutto me stesso, mi sento accolto, amato e protetto: Gesù non è più un nome lontano, ma una Persona che inizio a conoscere e sento il desiderio di conoscere sempre di più! Comincio a considerare la Sua grandezza, la Sua fedeltà, la Sua presenza nella mia vita perché tu, fra Slavko, mi inviti a farlo, mi inviti a ringraziare, che poi significa adorare Dio!

Nella luce dello Spirito Santo mi si schiude un mondo nuovo, o meglio, inizio a vedere gli interventi d'Amore di Dio nella mia vita: come a San Paolo per la preghiera di Anania caddero le squame dagli occhi, così gli occhi dei nostri cuori cominciano a scorgere i passi di Dio nella nostra vita.

Gesù è la nostra vita!

Sì, stando davanti a Gesù, Luce che illumina, ci rendiamo conto di quanto Egli ci ami e cresce in noi, allora, la fiducia in Lui. Sperimentiamo che per Gesù nulla di ciò che noi viviamo è insignificante e che Lui desidera essere il nostro più grande amico e confidente. Così la preghiera non sarà mai ripetitiva perché ogni giorno abbiamo qualcosa da portare e confidare al Signore! E piano piano, parlando con Lui, Egli ci dona i suoi occhi e le nostre difficoltà si ridimensionano perché sappiamo di non doverli affrontare da soli: c'è Lui, il Dio Onnipotente con noi!

Dopo aver pregato, la Benedizione Eucaristica suggella quell'incontro di gioia col Signore in mezzo a noi: Egli ci riempie di Pace e ci manda ad annunciare al mondo che Lui è risorto e presente oggi fra noi!

Ecco la fonte delle conversioni a Medjugorje: il cuore riscaldato e guarito dall'incontro profondo con il più grande amico dei nostri cuori, che ha voluto darci l'Eucaristia per condividere ogni momento della nostra vita con noi. Non ci resta che esclamare: *Venite, adoremus!* M.R.

Riflettendo sull'amore

Il nostro sforzo di incontrare Dio risulterebbe vano se non fosse Dio stesso ad aver deciso, nella sua infinita misericordia, di manifestarsi a noi, nonostante le nostre miserie ed i nostri limiti. Per l'essere umano l'esperienza di Dio è molto soggettiva e si differenzia da persona a persona. Tuttavia penso si possano verificare delle situazioni comuni simili a tappe attraverso cui ognuno deve passare nel suo percorso verso Dio. Un passaggio obbligato è quello di imparare ad amare il prossimo, non con il nostro amore umano che è sempre imperfetto, ma nel modo in cui ama Dio, o meglio con l'amore stesso di Dio.

L'esperienza fondamentale per il cristiano è quella di permettere all'amore divino di entrare in lui, farsi riempire dallo Spirito Santo per poter poi riversare la sua Grazia sugli altri. Personalmente, qualche volta sono riuscito a vincere me stesso e mi sono comportato verso il fratello in modo "nuovo", ho agito come in precedenza mai e poi mai avrei pensato di poter fare. In quel frangente ho sperimentato Dio dentro di me perché ho capito di essere riuscito a tenere quel comportamento non in virtù delle mie forze ma grazie alla forza che Dio mi aveva dato dopo che gliel'avevo chiesta nella preghiera.

Quando si sperimenta dentro di sé questa "forza" tutti i dubbi sull'esistenza di Dio Padre, sull'amore infinito di Gesù e sulla potenza dello Spirito Santo svaniscono e la nostra fede si rafforza perché sentiamo in noi la vicinanza e l'amore di Dio. Capiamo infatti che non siamo noi ad agire ma è Lui che agisce in noi, è Lui che ci dà la forza di assomigliargli nell'amore, che ci ama così tanto da farci amare gli altri col suo stesso amore. Divenendo un tutt'uno con Lui, ci sentiamo figli del Padre in Gesù Cristo nella forza dello Spirito Santo. Il modo di amare di Dio poi, lo conosciamo bene perché è stato Gesù a rivelarcelo *"Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori"* (Mt 5,43) *"Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la propria vita la perderà e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà"*. (Mt 10,38-39)

Possiamo affermare allora che Dio si incontra quando perdoniamo, quando preghiamo per gli antipatici, quando ci sacrificiamo per gli altri, quando moriamo a noi stessi ecc. Per riuscire a comportarsi così è necessario però guardare gli altri con gli occhi di Dio che ci vede come sue creature amatissime così come siamo, nelle nostre miserie e nelle nostre disubbidienze. Egli vede in noi il suo timbro, la fiammella del bene accesa nonostante tutto. Se noi guardiamo i fratelli con gli occhi di Dio, li ameremo incondizionatamente e indipendentemente dai loro difetti perché è così che Dio ama noi. Riusciremo allora a sentire Dio dentro di noi ed il suo amore, attraverso di noi, potrà arrivare a tutti loro.

Massimo Bigotto

Raduno internazionale di tutte le Associazioni e Movimenti di ispirazione Mariana

Basilica di san Pietro a Roma **4 e 5 giugno 2005**
Per tutti i consacrati a Maria del Movimento e non solo, rappresenta una straordinaria occasione per dare seguito alla promessa fatta al momento del loro atto di consacrazione.

Per prenotare rivolgersi a Giselda e Imperio
Tel. 055 22 33 58 - 0573 64 348
Cell. 347 9943017 - 348 8584131

Non dire "sono giovane..."

Una delle affermazioni più positive della nostra esistenza: l'essere nel pieno dell'entusiasmo e delle forze, è usata dal profeta Geremia quando è chiamato da Dio per essere suo strumento. Dio infatti, lo sappiamo dalla Scrittura, si è sempre servito di uomini per annunciare la sua Parola e realizzare il suo disegno di salvezza. Sempre, gli uomini chiamati hanno avuto un primo momento di titubanza, di timore perché si rendevano conto della loro inadeguatezza e, soprattutto, della loro indegnità. Geremia dicendo "sono giovane" si riferisce alla propria inesperienza, alla fragilità e, forse al fatto che i giovani hanno nel cuore grandi desideri.

"Sono giovane, non ce la faccio, è troppo per me, e poi... ho in mente altre cose per la mia vita... Avrei bisogno di prepararmi, frequentare un corso..." Noi siamo così davanti a Dio. Desideriamo la Grazia del Signore, la sua consolazione, il suo perdono, ma facciamo fatica a pensare che Dio abbia bisogno di noi. Lui però non si scoraggia e continua a chiamarci. Soprattutto se siamo giovani.

Ma va'...

Se siamo giovani, se abbiamo respirato la sua presenza attraverso l'intervento di Maria sua Madre siamo chiamati ad andare. Andare, dove? Il papa ci ha sempre invitati ad andare, nella forma di pellegrini, alle Giornate Mondiali della Gioventù e ha sempre parlato al nostro cuore. In particolare, a Colonia ci ha consegnato questa parola "Siamo venuti per adorarlo". Se ripercorriamo il cammino dei Magi ci rendiamo conto che essi hanno vinto la loro titubanza con giovanile entusiasmo: "Essi partirono". L'entusiasmo per la verità che cercavano ha fatto superare l'inesperienza. La stella e la conseguente gioia nel vederla sono il segno di quegli aiuti, piccoli ma significativi che il Signore concede a chi si mette in cammino.

Se chi legge queste righe è giovane ed è stato conquistato da Maria riconosce nella sua vita questi tratti essenziali. C'è bisogno di andare, di uscire dall'ordinario per incontrare la grazia.

Se tu leggi questo giornalino, ti renderai conto della sua povertà, della sua essenzialità. Eppure esso è nato così, nella inadeguatezza di mezzi, nell'inesperienza professionale. Ma ci sembra che il Signore abbia proprio voluto accompagnare con i suoi semplici segni il cammino di questo strumento. Ora io non ho timore nel chiedere a te, che sei giovane, di "metterti in moto", di "darti una mossa" e di andare. Da chi?

Da coloro a cui ti manderò

Ci sono persone che non possono ricevere Eco perché sono anziane, o malate o perché non lo conoscono. Chi è distributore, da anni ormai, deve fare i conti con il tempo che passa e non sempre le forze fisiche soccorrono. Vai tu, giovane, per diventare piccolo strumento di quella grazia che ha salvato anche te.

Dai concretezza all'entusiasmo che spesso ti prende e trasfigura la tua giornata. Se i tuoi sogni sono grandi... da cambiare il mondo, comincia con cose piccole come il portare questo numero a una persona che secondo te può gradire il dono. Mettiti in contatto con chi già distribuisce per sperimentare la gioia semplice e discreta di chi si mette a servizio. Come Maria al seguito di Gesù.

don Alberto Bertozzi

I lettori scrivono

Stefania Errico da Lecce - Italia: Grazie per il vostro lavoro e per il bene che spargete con un piccolo foglio. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore. Questo misembra sia il vostro carisma, portare l'acqua all'assetato, fasciare le piaghe del cuore alle persone che sono nell'ignoranza.

Francesca Pana dalla Papua Nuova Guinea: Gradisco moltissimo L'Eco di Maria. Lo leggo e con esso prego e vedo cosa desidera la Madre da noi. Questo aiuta me e la mia famiglia. Possa il Signore Gesù guidarvi sempre!

Dom Ernest Troshani da Scutari - Albania: Vi scrivo con grande piacere ringraziandovi moltissimo per la pubblicazione dell'Eco di Maria, così preziosa per me e per il popolo albanese.

Sr. M. Klaretta dalla Germania: Eco è un periodico di profonda spiritualità, attraverso il quale parlano lo Spirito Santo e la Sua SS Sposa Maria. È quasi impossibile trovare un foglio di tale profondità e devozione.

L'Eco di Maria è gratuito e vive solo di **libere offerte** da versare in **POSTA**: n. 14124226 intestato a Eco di Maria Cas. Post. 27- 31030 BESSICA (TV)

o in **BANCA**:

Associazione Eco di Maria
Banca Agricola Mantovana (BAM)

Agenzia Belfiore

Codice IBAN:

IT 02 Z 05024 11506 000004754018

PER LA SVIZZERA

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna, 6862 Rancate, specificare pro "Eco di Maria/Medjugorje", c/c 69-1079-0
Responsabile per la distribuzione:
Nora Künzli, Rancate

Per **nuovi abbonamenti** o per le **modifiche** di indirizzi scrivere alla Segreteria dell'Eco
CP 27 31030 BESSICA (TV)
E-mail: info@ecodimaria.net

IMPORTANTE: Chi desidera ricevere l'Eco per posta lo richiama direttamente alla Segreteria. **Non sono previsti invii da altri mittenti.** Grazie.

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
abbon.: info@ecodimaria.net
E-mail redazione: ecoredazione@infinito.it

**È ancora disponibile presso
la segreteria la RACCOLTA DEI
PRIMI 100 NUMERI DELL'ECO !!!**

*Avendo le parole di Dio nel cuore
e con timore e tremore
annunciamo con il nostro sguardo
la presenza del Signore Gesù.
Diventeremo benedizione
così saremo benedetti.*

don Alberto

Villanova M., 1° maggio 2005

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)